

LATE FOR THE SKY

anno XXIII, numero 122, agosto 2015

>> BORDER AFFAIR

a cura di Claudio Cacchi

LATE FOR THE SKY

The Italian Music Fan Magazine

Anno XXIII - numero 122

Agosto 2015

<http://www.lateforthesky.org/>

<http://borderaffair.wordpress.com/>
<http://open.spotify.com/user/1167619871>
<http://www.youtube.com/MrBorderAffair>
Twitter @borderaffair

JOHN MORELAND

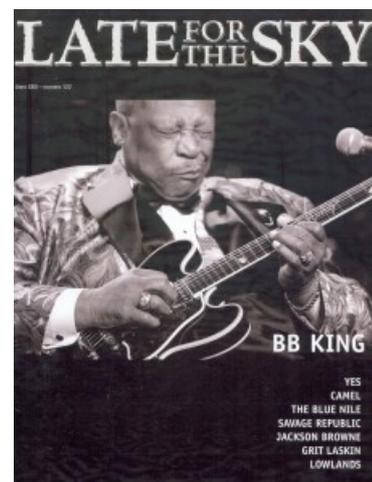
High On Tulsa Heat

2015 Old Omens

<http://www.johnmoreland.net/>

Ho conosciuto John Moreland nel 2013 con il suo secondo album, *In The Thrones*, e mi è apparso immediatamente un autore sopra la media. Trent'anni e un stazza notevole, John è originario di Tulsa, Oklahoma, come si evince dal titolo di questo suo terzo lavoro da solista. Un'altra manciata di suoni scarni, scolpiti nella polvere e sollevati dal vento dell'Oklahoma trovano la giusta collocazione in questo *High On Tulsa Heat* in maniera

ordinata e piacevole. Dieci pezzi di un puzzle che compongono un album splendidamente malinconico pieno di esperienze e rimpianti che Moreland non seppellisce come farebbero in molti. Anzi. Li riprende in mano e proprio con quelli cerca di curarsi le ferite fino a che queste possano smettere di sanguinare. John scrive canzoni dall'età di 10 anni, da quando si è trasferito con la famiglia dal Kentucky all'Oklahoma. Le sue prime esperienze musicali furono indirizzate verso il punk e l'hardcore. Poi, dopo la laurea, ebbe una rivelazione: "Ero talmente stato sovraesposto al punk e all'hardcore al punto che semplicemente non avrebbero potuto più far nulla per me". Il rimedio? John abbandona le sue vecchie passioni per dedicarsi alla musica che ascoltava suo padre: Credence Clearwater Revival, Neil Young, Tom Petty e Steve Earle. "Penso che quello che mi piaceva di quella musica fossero le liriche. Nell'hardcore si possono trovare grandi testi ma per saperlo bisogna leggerli fuori dalla musica su di un pezzo di carta. Avevo 19 anni nel 2004 e Steve Earle aveva messo fuori *The Revolution Starts Now* e mi ricordo di aver sentito la canzone *Rich Man's War* ed ebbi la sensazione di come se qualcuno mi desse un pugno nel petto". *Hang Me In The Tulsa County Stars* apre l'album. Un piano elettrico per i primi dieci secondi lascia spazio all'acustica e alla voce di Moreland. Visioni cupe e apparentemente senza via scampo avvolte in un folk personale, inedito. *Heart's To Heavy* prende ritmo con la band composta da John Calvin Abney III (chitarre, organo, armonica), Jared Tyler (dobro), Jesse Aycock (pedal steel), Chris Foster (upright bass), Kierston White e Camille Harp (cori). Perenne malinconia e in alcuni casi storie di cuore. *Cleveland County Blues* è splendidamente arrangiata e ci riporta alla memoria il disco cult del Boss, *Nebraska*. Un altro viaggio inizia con *White Flag* e la batteria in contro tempo pare che batta la strada impolverata che quasi sempre ci porta "da un'altra parte". *Sad Baptist Rain* ha i connotati di una traccia con caratteristiche del passato, anni '70. Ritmo misurato e cori leg-



geri e un'armonica che spazza via tutto. *Cheerokee* ci entra subito sotto la pelle. Una folk ballad di rara bellezza, un sogno dove alla fine si deve sempre partire. La rock ballad *Losing Sleep Tonight* contrasta con il candore di *American Flags In Black & White*. Chiude il lavoro la title-track che è il continuo dalla prima traccia (attacco con piano elettrico uguale) ma stavolta la band è al completo e le liriche fanno trovare una via d'uscita e un refrigerio rigenerante dal caldo soffocante di una città che forse sta troppo stretta a John Moreland. Mixato e prodotto dallo stesso Moreland, *High On Tulsa Heat*, è un album maturo. Musica compatta. Folk quanto basta, rock fin dove si può. Personalità notevole e buona scelta nella strumentazione. Alla fine un'ottima impressione che si consolida riascoltandolo.

